

Luca, capitoli 7 e 8

Gesù entra in Cafàrnao, una città della Galilea. Qui incontra degli anziani dei giudei a pregarlo di andare a salvare il servo molto malato di un centurione, cioè il capo di cento soldati, probabilmente mercenari pagati da Erode Antipa. Una situazione davvero particolare. Dei notabili giudei, appartenenti alle famiglie aristocratiche, si preoccupano di esaudire il desiderio di un pagano affinché il servo, da lui amato, venga guarito da Gesù. Gli anziani giustificano l'insistenza di questa richiesta dicendo che questo centurione è un uomo degno, merita aiuto perché ama la gente e si è preoccupato di costruire per loro una sinagoga. Noi sappiamo bene che Gesù agisce per il bene senza preoccuparsi minimamente della scala del merito, ma non si ferma a chiarire questo concetto. Egli va verso la casa del centurione, insieme agli anziani. Questi anziani hanno una mentalità aperta e non totalmente schiacciata dal pensiero dominante della salvezza riservata solo al popolo d'Israele. Il centurione, a quanto pare sapendo dell'arrivo di Gesù, manda incontro a lui degli amici per dargli questo suo messaggio: *<Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri nella mia casa; per questo neppure mi sono ritenuto degno di venire da te; ma dì una parola e il mio servo sia guarito. Anch'io sono un subalterno, e a mia volta ho sotto di me dei soldati. E dico ad uno: Và, ed egli và; ad un altro: vieni, ed egli viene; al mio servo: fa la tal cosa, ed egli la fa>*. Lc 7, 6-8 Il centurione ha fatto un'analisi semplice sulla base del suo vissuto. Egli riconosce l'autorità a cui è sottoposto e riconosce l'autorità che esercita, a motivo del suo lavoro e del suo stato sociale. Quindi applica questo stesso ragionamento su Gesù che chiama Signore. Egli riconosce in Gesù autorità e sa che ciò che Gesù ordina, viene eseguito. Il centurione si considera un uomo non degno di ricevere la visita di Gesù, eppure non si ferma nel chiedere la guarigione, spinto dall'amore verso il suo servo. Anche se non lo fa personalmente, anche se fa intervenire in suo favore gli anziani e gli amici, ci prova e viene esaudito. *"Al sentir ciò Gesù si meravigliò e, rivoltosi alla folla che lo seguiva, disse: <vi assicuro che in Israele non ho trovato una fede così grande>. E gli inviati, tornati a casa, trovarono il servo guarito."* Lc 7, 9-10. Luca ha l'intento di evidenziare il comportamento di Gesù nei confronti dei pagani: nessuna discriminazione. Risulta, anche se non c'è nessun giudizio, la poca fede d'Israele nei confronti di Gesù e quindi nell'unico vero Dio il Padre misericordioso. Brilla invece la fede del centurione nella "parola" di Gesù. Egli crede che Gesù con la sua sola parola può comandare alla malattia di lasciare il suo servo, anche senza un contatto diretto. Così avviene. Il centurione certamente è un simpatizzante di Gesù, ha rispetto del popolo e della religione monoteista, ma non sappiamo null'altro. Non c'è scritto di nessun battesimo ricevuto dal centurione o dal servo; non c'è scritto della partecipazione ad un corso catechistico; non c'è

scritto dell'adesione a qualche comunità, magari nascosta. L'agire di Gesù è sottoposto all'unico comandamento dell'amore e tutti hanno la possibilità di essere toccati da lui. Continua Gesù il suo percorso insieme ai discepoli e a una grande folla. Si ritrova nella città di Naim, poco distante da Nazareth. Alle porte della città incontra un corteo funebre per la morte dell'unico figlio di una madre vedova. *“Il Signore, appena la vide, ne ebbe compassione e le disse: <Non piangere>. Poi, accostatosi, toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Allora disse: <Giovinetto, a te dico alzati>. Il morto si mise a sedere e si mise a parlare. Ed egli lo restituì alla madre.”* Lc 7, 12-15. Luca scrive il “Signore”, lo stesso termine usato nel racconto precedente, a ricordare che Gesù ha pienezza di vita che restituisce vita. All'entrata della città s'incontrano due processioni. Una quella di Gesù, portatrice di vita. L'altra è la processione che accompagna il morto al sepolcro. Gesù si muove a compassione per quella donna in lacrime, anche se lei non ha chiesto nulla. La forza della vita in Gesù vince la morte. Inizia una nuova storia perché in quella storia è entrata la forza creatrice che cambia il lutto in danza. Gesù ha occhi che guardano al bisogno e al dolore dell'altro e agisce, a maggior ragione verso chi appartiene ad una categoria sociale considerata debole come quella delle vedove. Questa donna aveva perso il marito e anche il figlio. Rischiava di morire, non avendo più nessuno che potesse occuparsi di lei. Questo segno di Gesù, come il precedente, rivela il vero volto di Dio Padre che si fa promessa mantenuta. *“Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora.”* Salmo 68, 5-6. La bara era un lettino su cui veniva disposto il corpo, coperto da un lenzuolo. Gesù non ha alcuna paura di toccare il giovinetto, pur sapendo che la Legge lo proibiva per non contaminarsi. Egli agisce per la vita, senza curarsi di prescrizioni religiose prive di senso. Dalla gente viene definito un profeta, segno che Dio ha visitato il suo popolo. Strano a dirsi, ha trasgredito la legge della purità. Luca ci sta dicendo che il giovinetto rappresenta quella parte d'Israele che desidera riconciliarsi con Dio. La gente ancora non è pronta a intravedere la novità e vede Gesù come il ritorno del profeta Elia, colui che doveva preparare l'arrivo del Messia. Questo concetto di Gesù quale profeta è anche vero ma è riduttivo. Gesù è l'io sono, vero Dio e vero Uomo, l'autentico Messia di cui parla la profezia contenuta nell' AT. Gli Ebrei ancora oggi riconoscono Gesù come un grande profeta ma non come il Messia: infatti sono ancora in attesa del suo arrivo nella storia. La fama di Gesù si espande anche in tutta la Giudea. Giovanni Battista, il quale era in carcere, (lo sappiamo da Matteo cap 11), venuto a conoscenza attraverso i suoi discepoli delle opere di Gesù, decide di mandare due dei suoi. *“Li mandò a dire al Signore: <Sei tu colui deve venire o dobbiamo aspettare un altro?>”* Lc 7,19. Giovanni Battista aveva conosciuto Gesù, è colui che ha preparato la sua via, ha dedicato la sua vita a questa missione. Egli profetizzava dell'arrivo del

Messia mentre già tutto si stava compiendo. Quando vide passare Gesù, lo indica ad Andrea, fratello di Simon Pietro, come l'Agnello da seguire, colui che toglie il peccato del mondo (Gv 1,29). Eppure il Battista appare un po' dubbioso, non vede il "fuoco del giudizio" e desidera capire. La risposta di Gesù ai due discepoli di Giovanni Battista è fatta prima di tutto di azione che rivela l'amore, la compassione, la verità del Padre. Una testimonianza concreta che si svolge direttamente sotto i loro occhi, non per sentito dire. Infatti, immediatamente guarì molti da malattie, infermità, cecità, spiriti malvagi. *"Poi diede loro questa risposta: <Andate e riferite a Giovanni quello che avete visto e ascoltato: i ciechi recuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risorgono, ai poveri è annunciata la buona novella. E beato chiunque non è scandalizzato di me.> Lc 7, 22-23.* Dopo la partenza dei due, ecco Gesù parlare di Giovanni spezzando ogni possibile dubbio. *"Allora cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e anzi uno che è più grande di un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero; egli preparerà la tua via davanti a te. Io vi dico: fra i nati di donna nessuno è più grande di Giovanni; però il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui."* Lc 7, 26-28. Vediamo come Luca sapientemente, con l'episodio precedente della vedova di Naim, già ci stava preparando a capire più in profondità questo episodio. Giovanni ha avuto la grazia di profetare, vedere e toccare la promessa, indipendentemente dai suoi limiti e dal suo attendere il giudizio divino. In questo è il più grande di tutti. E' lui a preparare la via del Signore. Egli ha donato totalmente la sua vita a favore del bene di ogni uomo, scagliandosi senza alcuna paura contro l'ingiustizia, rimettendoci la testa e non solo in senso metaforico. I due inviati, recandosi personalmente da Gesù, ricevono una testimonianza concreta che loro stessi avranno la possibilità di divulgare, sicuramente sotto la benedizione del profeta. Quest'ultimo era in carcere all'epoca di questi fatti, sapeva bene che la morte stava bussando alla sua porta a causa di Erode. Giovanni ha lavorato affinché Gesù trovasse la sua via aperta, Gesù ha benedetto Giovanni davanti a tutti confermando il suo servizio di messaggero, rendendo evidente che la profezia si è avverata ora. Chi la riconoscerà? Non c'è alcun ritorno di Elia da attendere. Gesù, nel suo discorso, dice apertamente che il popolo e i pubblicani che hanno ricevuto il battesimo da Giovanni hanno reso giustizia a Dio. I farisei e i dottori della legge, rifiutando di farsi battezzare, hanno respinto il disegno di Dio per loro. Continua Gesù dicendo che gli uomini di questa generazione sono incoerenti. *"E' venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: ha un demonio. E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma la Sapienza è stata giustificata da tutti i suoi figli."* Lc 7, 33-35. Chi non vuole udire, vedere, toccare non lo farà. Chi si ostina nella propria posizione, senza lasciarsi interrogare dai fatti, non muoverà un passo fuori dalla propria

condizione. Chi non ha fame, non mangerà e chi non ha sete, non berrà alla tavola della Sapienza. A questo punto Luca ci regala uno degli episodi più toccanti, commoventi e scottanti del Vangelo, che si svolge proprio nella casa di un fariseo di nome Simone. Nel bel mezzo del pranzo, presenti solo uomini, arriva una visita del tutto impreveduta. Giunge la peccatrice, con un vasetto di olio profumato e si rannicchia ai piedi di Gesù, bagnandoli con le lacrime, asciugandoli con i suoi capelli e cospargendoli di olio profumato. Questa è la meravigliosa scena di una donna senza nome, che non ha nulla da perdere e non teme di trasgredire le regole. Il suo mestiere è fare la prostituta e il suo cuore è disperato. Ai piedi di Gesù, racconta con i gesti chi è e come sta. La scena è indubbiamente erotica. Sta usando gli strumenti del suo lavoro per entrare in contatto con Gesù, ma non solo quelli. Ogni gesto è bagnato dalle lacrime e possiamo ben capire quanto dolore contenga ogni lacrima. La società ha messo un marchio su di lei: è una peccatrice. Gesù, che fa ciò che ha visto fare dal Padre, vede una donna calpestata nella sua dignità, alla ricerca di un'opportunità per risorgere a vita nuova, con la necessità di credere in se stessa e nella salvezza anche per lei. A Simone, che lo ritiene un falso profeta per non aver riconosciuto che tipo di donna lo stia toccando, Gesù dice: *<Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò ad entrambi il debito. Chi di loro gli sarà più grato?>* Simone rispose: *<Suppongo quello a cui ha condonato di più>*. Ed egli: *<Hai giudicato bene>*. Lc 7, 41-43. Simone è ipocrita visto che prima mormora su Gesù e poi lo chiama Maestro. Gesù con tranquillità fa notare a Simone i dettagli, che sembrano sfuggirgli. Simone non gli ha dato l'acqua per lavarsi i piedi, gesto di ospitalità, non gli ha dato il bacio dell'accoglienza, non gli ha cosparso il capo di profumo. Il padrone di casa, ha invitato a pranzo Gesù trattandolo in pubblico come uno non degno di stare accanto a lui. Simone è distante da Gesù e ci tiene a farlo vedere alla sua gente. Com'era usanza a quel tempo, questo pranzo si svolgeva in pubblico. Chiunque aveva accesso come spettatore, diversamente la donna non avrebbe potuto raggiungere Gesù, il quale attira lo sguardo di Simone su di lei. Gesù non vede una peccatrice, ma vede una donna da rispettare e amare, non è stata scacciata come una sacrilega. Ha riconosciuto la gratuità dell'amore che tutto scusa, tutto perdona e subito. Questo è l'atteggiamento di Dio che Gesù rivela. Questa donna è consapevole di quanto ha ricevuto in questo incontro. Il fariseo, trattato con lo stesso amore, rimane un legalista, preoccupato del dover fare e dimostrare per meritare la benedizione di Dio. I farisei erano attenti osservanti di tutte le norme previste dalla Legge. La parabola dei due debitori fa riferimento al fariseo e alla donna. Entrambi hanno ricevuto lo stesso trattamento da parte di Dio per mezzo di Gesù, ma solo lei sceglie l'amore, in un'autentica espressione di fede che salva e dona pace. *"Ma egli disse alla donna: <La tua fede ti ha salvata; va' in pace!>"* Lc 7, 50. Gesù non impone

alla donna di cambiare stile di vita. Conosce la mentalità corrente. Sa che di una ex-prostituta non si prenderebbe cura nessuno, ma sa anche che il nostro Dio scrive dritto su righe storte, e regala opportunità. Sarà l'amore autentico a dire l'ultima parola sull' esistenza di chi lo sceglie consapevolmente. Il racconto della peccatrice è indigesto a chi è ancorato agli schemi della religione appoggiata sulla teoria del merito. Papa Gregorio Magno, santo e dottore della Chiesa, decise di risolvere il problema unendo la figura della "peccatrice anonima" con Maria sorella di Lazzaro e Maria di Magdala. Tutto questo per evitare di parlare dello scandaloso comportamento di Gesù che non ha imposto alla prostituta di cambiare mestiere. Unendo la storia delle tre donne ha pensato di rendere più accettabile il pensiero di Gesù. Come sappiamo, però, la verità prima o poi viene a galla. L'ottavo capitolo si apre con tre versetti altrettanto pericolosi. *"E avvenne in seguito che egli andava di città in città e di villaggio in villaggio predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio. Vi erano con lui i Dodici e anche alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni."* Lc 8, 1-3. Ovviamente queste donne sono tutte laureate, bibliste con il bollino blu e sanno stare al loro posto. Buona l'ultima: sanno stare al loro posto, accanto a Gesù per servirlo e per servire. Le donne erano considerate le cose più distanti da Dio. Si credeva che Dio definisse bugiarda ogni donna. La motivazione di questo comportamento di Dio nei confronti delle donne lo si può trovare, secondo questa interpretazione, in Gen 18. In questo capitolo si legge di Sara, moglie di Abramo, che ride dentro se stessa, dopo aver ricevuto l'annuncio del Signore di un figlio in arrivo entro l'anno. Sara e Abramo erano molto anziani, pertanto la donna era scettica a riguardo. Allora il Signore chiede ad Abramo perché sua moglie ride. Per paura Sara interviene dicendo di non averlo fatto. Per questa bugia Dio si irrita talmente tanto che, per farlo contento, gli uomini hanno escluso le donne perfino dall'insegnamento religioso. Nel Talmud c'è scritto che è preferibile che le parole della Legge vengano distrutte dal fuoco piuttosto che essere insegnate alle donne. Permettetemi di dire che, con questa scusa, l'ignoranza, il non conoscere, quindi la prevaricazione, lo sfruttamento dilagano ancora oggi. Riepilogando fin qui: Gesù era considerato dai benpensanti un mangione, un beone, un falso profeta, un impuro e ora anche un mantenuto dalle donne. Egli stravolge ancora una volta lo schema religioso e sociale. Non si crea problemi ad avere donne discepoli, parola inesistente in ebraico, non si preoccupa "dell'impurità mensile", non si preoccupa della condizione delle donne. Si lascia servire e le lascia servire. Evidentemente Luca mette i Dodici sullo stesso piano delle donne: tutti sono con Gesù. Eppure c'è un vuoto, manca Maria la madre. Qualcuno di molto devoto può dire che non era necessario per lei seguire Gesù, lei sa già tutto. Sì, nel senso che nel cuore del Padre c'è questa visione

su di lei, che si compirà al termine della sua esistenza. Maria di Nazareth ha meditato molto nel suo cuore e ogni giorno ha dovuto scegliere. Non dimentichiamo che Maria nasce ebrea e lo Spirito che ha accolto, ha dovuto farsi strada in lei, senza violenza alcuna, per una totale conversione. Anche Maria, vera donna fatta di carne e di Spirito, ha avuto i suoi tempi di crescita e non lascerà il clan familiare e le sue tradizioni, nel momento in cui Gesù inizia il percorso di evangelizzazione. Tra poco vedremo che lei andrà con i parenti a cercare di fermare Gesù nel suo servizio verso gli ultimi. Quando Gesù spiegherà chi è sua madre e chi sono i suoi fratelli, allora Maria avrà definitivamente scelto di essere discepola del figlio. In un cammino di pienezza di Vita nella luce dell'Eterno, madre e figlio vivranno la famiglia allargata, unita non necessariamente dal sangue ma dallo Spirito. Questo "sdoganamento" del termine "famiglia" è un concetto assolutamente nuovo e rivoluzionario. Luca dopo aver parlato delle donne, introduce la parabola del seminatore. L'annuncio è per tutti. Uomini e donne hanno il diritto di scegliere il proprio stile di vita. Gesù racconta di un seminatore che uscì a seminare la sua semente. Una parte cadde sulla strada, un'altra parte finì sulla pietra, un'altra ancora cadde fra i rovi e tutta questa semente non portò frutto e morì. Un'ultima parte cadde sulla terra buona e fruttò cento volte tanto. I discepoli non capirono il significato della parabola. *"Egli rispose: <A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, agli altri invece in parabole, perché guardando non vedano/e ascoltando non intendano.>" Lc 8, 10.* Luca fa riferimento, con l'ultima espressione apparentemente strana, al sesto capitolo di Isaia che parla di un popolo insensibile, cieco e duro d'orecchi. Isaia è il profeta che più di tutti ha profetato sull'arrivo del Messia. Gesù parla in parabole, con esempi concreti, partendo da un livello comprensibile agli uditori. Egli conosce tutto il bisogno di chi vuole crescere, ben sapendo che non è così per tutti. Infatti, c'è chi decide liberamente di restare sulla superficie, bevendo latte, a volte inquinato, senza passare al cibo solido. Gesù ai suoi, pur limitati, testoni, ottusi, paurosi, confusi, radicati in una mentalità diversa dalla sua, dice che per il loro "sì" iniziale e per il loro "esserci" è dato conoscere i misteri del regno di Dio, qui su questa terra. Ci può essere una proposta più bella, più piena di questa? Chi vuole udire, udrà e chi vuole intendere, intenderà. I semi sulla strada sono coloro che hanno ascoltato, ma basta porgere l'orecchio ad un sibilo e la menzogna ruba tutto. I semi sulla pietra sono coloro che al primo annuncio sono pieni di entusiasmo e di gioia, poi ritrovandosi di fronte alla tentazione, non avendo messo realmente radici nella Parola, si allontanano. I semi fra le spine sono coloro che iniziano il cammino, ma si lasciano prendere dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri che diventano il loro dio. Quindi non maturano. *"I semi caduti sulla terra buona sono coloro che, ascoltata la parola con un cuore onesto e buono, la conservano e portano frutto con pazienza."* Lc 8, 15 La pazienza necessaria è quella di Dio, perseverante nell'attendere il compimento del

progetto su ciascuno. Progetto da vivere alla luce del sole. Nessuno accende una lampada per coprirla o infilarla sotto il letto. Gesù dice ai discepoli: *<non c'è niente di occulto che non sarà manifestato, nulla di segreto che non sarà portato alla luce. Fate attenzione dunque a come ascoltate: perché a chi ha sarà dato, e a chi non ha sarà tolto anche quello che crede di avere>*. Lc 8,17-18. Chi ha una mente e un cuore desideroso di conoscere sempre più la verità che Gesù ha preso l'impegno di rivelare in parole e opere, vedrà crescere di giorno in giorno la propria consapevolezza. Radicando la propria vita nell'ascolto della Parola autentica e adoperandosi per il regno di Dio, produrrà frutto e avrà molto molto di più in beatitudine da spendere e godere. Resterà saldo anche quando sperimenterà situazioni di confusione, di disagio, di dolore, di fatica, di fallimento. Ci passerà in mezzo e non si volterà indietro. Le cipolle dell'Egitto non lo sedurranno. Chi ascolta mille voci vivendo nella pigrizia spirituale e pratica, non si preoccupa di far fruttare i talenti che ha per il bene dell'altro. Non si adopera per essere luce portatrice di vita, per conseguenza diventerà sterile, privo di frutti. Sarà il frutto a rivelare a noi stessi e agli altri chi siamo. Il frutto non è saper fare belle catechesi, belle preghiere o grandi profezie. Questo rientra nel servizio. Il frutto buono è ciò che resta in noi in termini di verità e luce, in coerenza con quanto ha detto e fatto Gesù. Frutto che si condivide, facendoci pane spezzato. A questo punto Luca introduce, direi improvvisamente, l'arrivo della Madre di Gesù con i suoi parenti. Egli scrive che c'era tanta folla e questo gruppetto familiare non poté raggiungere Gesù, restò fuori. Comunque fu annunciato il loro arrivo e il loro desiderio di vederlo. *“Ed egli: <mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.>”* Lc 8, 21. Questo incontro Luca lo risolve con tre versetti. Gesù chiarisce qual'è per lui la vera famiglia: è quella costituita dai figli di Dio che ascoltano la Parola, la fanno propria e la rendono concreta con il servizio. Gesù non sta gettando affatto un'ombra sulla famiglia di sangue. Egli ama sicuramente i suoi parenti, anche se non è ascoltato e capito da loro. Sta invece ampliando il concetto di famiglia, così chiuso dalle regole religiose, sociali e dalla tradizione. *“Si è sempre fatto così”* è un pensiero che Gesù non accetta. La madre e i parenti di Gesù, (fratelli sta per cugini di vario grado), devono necessariamente prendere una posizione definitiva. Maria, il Nuovo Israele, non può *“aggiustare le cose”* con il vecchio Israele, rappresentato dai parenti, perché così facendo non si ottiene altro che una finta pace e questa scelta non edifica. Per fare ciò che Lui ci dirà, bisogna andare oltre la Legge e i suoi rituali sterili per incontrare l'uomo e il suo bisogno, senza discriminazioni. Maria qui sceglie definitivamente di stare dalla parte di Gesù, madre e discepola. Gesù non perde tempo, sale sulla barca con i suoi discepoli per andare all'altra riva del lago, prendendo il largo. Egli crede profondamente in ciò che fa: portare il Lieto Annuncio in terra pagana. Dorme tranquillo con il cuore in pace, ma un'improvvisa bufera terrorizza i discepoli che lo svegliano dicendo: Maestro,

Maestro siamo perduti. Gesù allora sgridò il vento e l'acqua agitata, la bufera cessò e ci fu bonaccia. Ecco qui una scena simile al pericolo vissuto dal popolo ebreo che vide aprirsi le acque davanti a Mosè e poté mettersi in salvo, lasciando alle spalle una terra di schiavitù. I discepoli sembrano aver dimenticato la potenza di Dio rivelata nella storia del loro popolo. *“Disse poi loro: <Dov'è la vostra fede?> Essendosi impauriti, poi si meravigliavano dicendo gli uni agli altri: <Chi è dunque costui che comanda ai venti e all'acqua e gli obbediscono?> Lc 8, 25.* Di quale fede Gesù sta parlando in questo caso? La fede nel progetto che Dio stava aprendo davanti a loro, per realizzare il suo regno a favore di tutta l'umanità. Fede in Gesù che si prende cura con amore dei discepoli perché acquistino libertà interiore e capacità di amare e servire. Stanno prendendo il largo, vanno verso una nuova avventura nello Spirito, ma non sono contenti e neppure convinti. Non conoscono ancora Gesù, hanno bisogno di fare ancora un po' di strada insieme a lui, che invece ha propositi ben chiari. Egli riposa in Dio e confida in Lui perché sa che quella verso i pagani è la strada della giustizia. Tutto il gruppo approda nella terra dei Gerasèni, che sta di fronte alla Galilea. Appena Gesù scende su questa terra, abitata prevalentemente da pagani, dalla città gli viene incontro un uomo posseduto dai demòni. Egli era nudo e abitava fra i sepolcri. Non ha casa, vive separato dagli altri in un luogo impuro. Chi lo abita è il divisore che lo rende incapace di relazionarsi in modo sano con se stesso, con gli altri e con Dio. Egli è diviso in se stesso, tante facce, tante maschere, oppresso dal potere religioso e sociale che non gli permette di vivere la sua verità. Egli cerca in qualche modo la libertà, sente questa spinta e spezza le catene con cui lo legavano. Ancora una volta lo spirito divisore, approfittando della sua confusione mentale, lo tiene separato e lo spinge verso il deserto. Luogo, che in questo caso, è di battaglia, di rivoluzione. Lo spirito di divisione ha potere su di lui perché quest'uomo non si conosce, non ha consapevolezza di se stesso. Non ha neppure intorno a se qualcuno in grado di capire il suo stato, capace di indicargli la via per la vera libertà. Inoltre, egli rappresenta il paganesimo, l'insieme delle religioni dedicate a vari dei. Anche qui il concetto è chiaro: essere tanti contrapposto a essere uno. Il paganesimo, per il pensiero ebraico, rende impuro l'uomo e tutto un popolo, va tenuto distante. Immaginiamo il rimescolamento interiore dei discepoli ancora impregnati di religione e tradizione. Quest'uomo va verso Gesù, si sente attratto da lui. La libertà incontra la schiavitù. Qui il moralismo non c'entra nulla, ma proprio nulla. *“Quando vide Gesù, gli si gettò ai piedi urlando: <che vuoi da me, Gesù Figlio del Dio l'Altissimo? Ti prego non tormentarmi. Stava appunto per ordinare allo spirito impuro di uscire da quell'uomo.>” Lc 8, 28.* Questo spirito impuro conosce il nome di Gesù, che significa “Dio salva”. Gesù non teme di entrare in relazione con l'altro, chiunque esso sia, perché egli è la salvezza incarnata, rivelazione di Dio Padre. Egli è luce che allontana le tenebre e desidera andare incontro al bisogno di libertà di quest'uomo, come

anche del popolo che rappresenta. *“Gesù gli domandò: <Che nome hai?> Rispose: <legione>, poiché molti demòni erano entrati in lui e lo supplicavano che non comandasse loro di andare nell’abisso. Lc 8, 30-31.* Legione fa riferimento alla mentalità del mondo che schiaccia con il potere del denaro e della forza. “C’era in quel luogo una grossa mandria di porci che pascolava sul monte. Gli chiesero che permettesse loro di entrare, ed egli lo permise.” Lc 8, 32. Analizziamo i dettagli. La mandria di porci, rappresenta il potere politico e religioso. Gli Ebrei chiamavano porci i Romani e questo animale è considerato impuro dalla Legge. Il monte fa riferimento a Mosè e alle tavole della Legge come al monte su cui venivano eretti i templi dedicati a vari dei. Le forze del potere, del male, da qualunque parte provengano, unite insieme schizzano giù dal precipizio, finiscono nell’acqua e muoiono. Gesù è portatore di luce, si occupa del bene dell’uomo perché maturi imparando a fare scelte autonome, con un cuore e una mente educati dall’amore. Quando un uomo sente il profumo della libertà di Gesù e la sceglie giorno dopo giorno, il male, la menzogna, la divisione non hanno più alcun potere su di lui e nessun diritto di cittadinanza. Il male menzognero si autodistrugge. La gente accorre, venuto a sapere di questo fatto, e vede l’uomo accanto a Gesù, vestito, calmo e sano di mente. Nessun applauso per questa liberazione. Chi ha visto tutto racconta a chi è arrivato; poi, tutta la popolazione del territorio dei Gerasèni, presa da paura, prega Gesù di andarsene. La paura del cambiamento, la paura della novità, la paura di perdere le proprie certezze, nonostante siano limitanti o addirittura schiavizzanti, bloccano tutto un popolo, non soltanto un uomo. Vi faccio notare che Gesù non ha fatto nessun genere di moralismo, non ha parlato di peccato alla maniera dei legalisti o dei bigotti o dei falsi predicatori. Gesù non permette all’uomo guarito di andare sulla barca con lui, ma lo invita ad annunciare in casa sua, in questa terra bisognosa di acqua che zampilla, ciò che Dio ha fatto per lui. Lo invita ad essere luce lì dove si trova, senza fuggire da ciò che gli sembra troppo complicato. Hanno mandato via Gesù, ma egli sa che c’è un punto di luce che resta lì con tutta la sua benedizione. Al suo ritorno trova una grande folla ad attenderlo e fra questa si fa largo il capo della Sinagoga, Giàiro. Si getta ai suoi piedi, supplicando di andare a casa sua per guarire l’unica figlia di 12 anni. Mi viene da pensare che quando l’amore prende il sopravvento per un bisogno, non ci fa paura niente, troviamo ogni forza. Immaginate il capo della sinagoga ai piedi di Gesù, davanti a tutti? Gesù si fa largo tra la folla e si sente toccare. Chiede chi lo ha fatto, tutti negano e Pietro gli fa notare, chiamandolo “Maestro”, che la gente lo stringe da ogni parte. *“Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito una potenza uscire da me.” Lc 8, 46.* Chi lo ha toccato, si rende conto di non poter più restare nascosto. E’ una donna, che da dodici anni soffriva di perdite di sangue e per questo risultava costantemente impura, fuori dalla presenza di Dio. Dodici fa riferimento alle dodici tribù d’Israele. Luca sta costruendo un paragone fra la donna, che rappresenta il popolo povero, oppresso dal potere

religioso e politico, e la bambina che rappresenta la classe privilegiata, l'istituzione. Entrambe sono prive di vita, schiacciate. L'emorroissa, che sfida la Legge e tocca il mantello di Gesù, si getta ai suoi piedi e dichiara apertamente di essere stata guarita da quel tocco. La risposta di Gesù è questa: <Figlia, la tua fede ti ha salvata. Vai in pace.> Lc 8, 48. La stessa data alla prostituta. Ripetiamo un esempio: ti impediscono di ricevere l'Eucarestia perché non sei a posto con la Legge ma il tuo cuore brama quest'incontro? Fatti strada e vai a riceverlo. Gesù è tutto per tutti! *“Mentre parlava, dalla casa del capo della sinagoga venne un tale che disse: <Non disturbare più il maestro>. Ma Gesù avendo udito rispose: <Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata.>”* Lc 8, 50. Gesù ci raccomanda la coerenza, l'essere saldi in lui, la perseveranza. Facile? No, ma non è impossibile. Arrivato alla casa, portò con se solo Pietro, Giacomo e Giovanni: il testone e gli arrivisti. Dentro tutti facevano lamenti e pianti sulla fanciulla. Gesù vede un'altra realtà, quella dello Spirito. *<Non piangete, non è morta ma dorme> Essi lo deridevano sapendo che era morta; ma egli, prendendole la mano, disse ad alta voce: <Fanciulla, alzati> Il suo spirito ritornò in lei e all'istante si alzò. E ordinò di darle da mangiare. I genitori rimasero sbalorditi, ma egli raccomandò loro di non parlare a nessuno dell'accaduto.”* Lc 8, 52-56. Gesù, portatore di vita, alza la voce, sopra il rumore dei lamenti e del battersi il petto e dichiara alla fanciulla di alzarsi. E' lei che necessariamente deve farlo. Questa bambina è conosciuta solo per essere la figlia del capo della sinagoga, non ha identità, non ha consapevolezza di se stessa pur essendo nell'età della maturità, secondo il pensiero ebraico. Gesù comunica vita ma non muove i nostri fili. La responsabilità dell'agire, del crescere, del maturare, del realizzarsi è compito nostro. E' stato così per Gesù, è stato così per Maria, lo stesso vale per noi.

Buona Vita! Buona vita a tutti!

Rosalba

